

“Diversi e autonomi ma insieme e rafforzati: il futuro delle reti”

Intervento di Rosario Altieri – Presidente Nazionale AGCI (Associazione Generale Cooperative Italiane)

La società di oggi sembra vivere una evidente contraddizione: uno sfrenato individualismo in una organizzazione sempre più condizionata da una altrettanto sfrenata globalizzazione che rischia di omologare tutto e tutti ai nuovi stereotipi dell'era moderna.

Questo apparente contrasto risulta più spiegabile se approfondiamo, con maggiore attenzione, la esiguità dello spazio che una visione sempre più edonistica della vita lascia alla persona, nella sua più intima essenza; all'individuo, nella sua specificità e nella sua unicità; all'uomo con tutte le sue emozioni, i suoi affetti, le sue speranze, le sue certezze, i suoi dubbi e le sue idee.

I ritmi che ci vengono imposti rischiano di farci perdere la dimensione umana, di soffocare tutta la nostra stessa interiorità, di allontanarci dai nostri stessi pensieri e di consegnarci ad un futuro sempre meno rispettoso dei sentimenti e sempre più proteso verso il successo a prescindere, che non disdegna la sopraffazione e la prepotenza pur di emergere. **Il vero rischio è una società priva di solidarietà e di amore.**

“Quella natura che ci spinge a desiderare cose grandi è il cuore” è lo slogan con il quale è stato, magistralmente, tracciato il filo conduttore della trentunesima edizione del meeting dell'amicizia fra i popoli e rappresenta, come meglio non si potrebbe, l'anelito di una parte consistente della società verso un sistema di relazioni che non escluda i sentimenti, non inaridisca i rapporti tra la gente e non li sacrifichi sull'altare della competizione.

Questo è il contesto nel quale va inquadrato l'odierno dibattito: **“Diversi e autonomi ma insieme e rafforzati: il futuro delle reti”**.

In questo titolo c'è tutta l'essenza dell'essere umano, c'è tutta la bellezza dell'uomo nella sua più intima missione, c'è tutta la poesia di un mondo che salda l'individualità con la società, che rispetta le diversità e costruisce l'insieme.

Un insieme per crescere e rafforzarsi, che condivide i momenti di gioia e di benessere ma che pratici il culto dell'amore e della solidarietà nelle situazioni più difficili, quando maggiore è il bisogno della condivisione e della partecipazione.

La mia formazione culturale, politica, sociale ed economica mi ha abituato a considerare, con la massima attenzione, i risvolti che ogni organizzazione sociale determina sulle persone ed a privilegiare i loro interessi umani su tutti gli altri aspetti, compresi quelli economici. **Il benessere deve servire l'uomo, e non la sua ricerca deve servirsi dell'uomo!**

Il mio pensiero e la mia azione sono da sempre influenzati da due punti di riferimento molto radicati nella mia coscienza: il consapevole credo nella religione cattolica ed il profondo convincimento della necessità della laicità dello Stato, nel quale devono essere garantite tutte le libertà fondamentali, ma nel quale devono essere rispettati tutti gli obblighi del vivere civile.

Il fine di una qualsiasi comunità di persone deve essere quello di determinare le migliori condizioni di vita per ciascuno dei suoi componenti e la creazione della ricchezza non deve essere considerata altro che il mezzo per raggiungere tale obiettivo.

Per fare ciò occorrono regole certe ed applicabili, ma, ancora di più, occorre una coscienza ed una etica individuale che permei l'intera collettività.

La mia attività di presidente di AGCI, una delle tre storiche e principali associazioni di rappresentanza delle imprese cooperative, ispirata agli stessi valori di solidarietà, di spiritualità e di laicità, mi suggerisce, in questa circostanza, di affrontare il tema dal punto di vista economico-imprenditoriale, ma sempre informato al rispetto della persona e delle regole di una sana democrazia economica. Peraltro non potrebbe essere altrimenti per il mondo della Cooperazione ed in particolare per AGCI, vista la ragione stessa della sua nascita e l'impegno civile del suo primo Presidente, **Meuccio Ruini**, vero e proprio Padre della Patria e convinto continuatore dei valori del **Risorgimento d'Italia**, del quale ha trasferito nella Costituzione Italiana i principi ispiratori più alti e sublimi.

Si discute molto, nel nostro Paese e non solo, su quel fenomeno che viene definito nanismo delle imprese. Con questo termine si vuole rappresentare, almeno nelle intenzioni di quelli che lo hanno coniato e di quelli che lo utilizzano più frequentemente, una delle caratteristiche di criticità del sistema imprenditoriale italiano.

Ad esso, infatti, si fanno risalire le difficoltà con le quali il "sistema Italia" si trova a fare i conti nella competizione sui mercati nazionale ed internazionali. Esso viene presentato come il vero ostacolo ad una maggiore tenuta della nostra economia nei confronti di quella dei Paesi occidentali.

Il mio convincimento è che le ragioni di una minore competitività del sistema Italia abbiano origini e motivi diversi dalle dimensioni delle imprese che lo compongono e che esse vadano ricercate con attenzione e puntualità e vadano conseguentemente e decisamente affrontate. Certamente le dimensioni non sono la causa principale delle difficoltà a competere.

Tali difficoltà sono da individuarsi nella mancanza di una strategia di sviluppo consolidata; nella mancanza di misure strutturali che intervengano a correggere le distorsioni di una politica imprenditoriale caratterizzata, per lo più, da interventi congiunturali non in grado di affrontare, con la necessaria efficacia, i punti di criticità maggiormente penalizzanti; da una politica di incentivi tarata sulle grandi imprese e difficilmente fruibile da quelle piccole e medie.

Si è detto molto sulla capacità che l'economia italiana ha dimostrato di tenere meglio di altri Paesi di fronte alla grave crisi finanziaria che da qualche anno ha coinvolto l'intero pianeta, e si è attribuita tale capacità di tenuta ad un migliore assetto dei conti italiani.

È opportuno prima di procedere ad un approfondimento della questione premettere alcuni dati essenziali e sufficientemente oggettivi:

1. Primo, è certamente vero che il nostro debito consolidato, la somma, cioè, fra quello pubblico e quello privato, risulta meno preoccupante di quello di molti altri Paesi, ma va tenuto sempre presente che questo risultato è il frutto di una maggiore propensione al risparmio degli italiani e del loro conseguente minore indebitamento, anche se questa virtù sembra essersi affievolita negli ultimi tempi stando alle ultime rilevazioni;

2. Secondo, se limitiamo la valutazione al solo debito pubblico, quello dello Stato per intenderci, ci accorgiamo che esso continua ad essere fra i più consistenti e non accenna ad invertire la rotta, proseguendo sulla strada di un suo costante e pericoloso incremento. Dalle rilevazioni più recenti l'andamento del debito pubblico ha fatto segnare una evoluzione che dal 105,83% del PIL nel 2005 (PIL 1.429.479 milioni di euro; debito 1.512.779 milioni di euro) lo ha portato al 115,80% nel 2009 (PIL 1.528.546 milioni di euro; debito 1.761.191 milioni di euro) e le previsioni per il 2010 indicano un ulteriore rialzo.

3. Terzo, il nostro PIL, prima della ultima grave crisi finanziaria, faceva registrare progressi minori rispetto a quelli fatti segnare dagli altri Stati europei ed occidentali in genere, con un differenziale che si attestava, generalmente, intorno al punto percentuale;

4. Quarto, le più recenti stime pubblicate dagli istituti più accreditati ci rappresentano una realtà, riferita alle previsioni sulla ripresa, che non si discosta dagli andamenti rilevati nei periodi antecedenti la crisi. L'Europa, nel suo insieme, riprenderà a crescere ad un ritmo più sostenuto di quello che è previsto per l'Italia ed il relativo differenziale si attesterà, nella migliore delle ipotesi, ai livelli prima ricordati.

In questo quadro, la priorità sulla quale dobbiamo lavorare è quella di determinare le condizioni che rendano il Sistema Italia più saldo e competitivo, intervenendo sulle carenze strutturali che ne impediscono una maggiore efficienza.

È necessario colmare il gap infrastrutturale che separa l'Italia dal resto delle economie più avanzate, ed anche quello che separa il Sud dal Nord del nostro stesso Paese; è necessario pervenire ad un sistema creditizio più attento alle esigenze finanziarie delle imprese, che non scarichi su queste ultime i danni di una sua poco attenta ed etica gestione; occorre definire regole

chiare, facilmente comprensibili ed attuabili, snelle, contenute nel loro numero e meno penalizzanti per le imprese, in grado di agevolare il lavoro dell'imprenditore, dalla nascita dell'impresa e per tutta la sua vita.

Immaginare che il problema di un maggiore sviluppo della nostra economia si risolva promuovendo fusioni, a volte improbabili, solo perché qualcuno ritiene che l'unica via d'uscita sia la dimensione, sarebbe un grave errore, soprattutto per le richiamate caratteristiche del nostro sistema.

Detto ciò, non intendo affermare che piccolo è bello e che le dimensioni ridotte consentano sempre alle nostre imprese di competere meglio con la concorrenza, anche se questo non è, per certi versi ed in qualche circostanza, del tutto sbagliato; voglio solo ribadire che una maggiore competitività la si può acquisire anche con un sistema di imprese caratterizzato da dimensioni contenute come risulta essere il nostro.

Infatti, il 94% delle imprese italiane sono classificabili come piccole e medie; per quelle cooperative questa percentuale è ancora più alta. Circa il 74% del Prodotto Interno Lordo è assicurato proprio dalle PMI e solo per il residuo 26% è coperto dalla produzione delle grandi imprese.

Mi consentirete un piccolo e breve cenno all'apporto della cooperazione alla formazione del PIL. Di esso le imprese cooperative, da sole, rappresentano circa l'8% ed in questo periodo di crisi, per le caratteristiche anticicliche in esse innate, stanno assicurando una sostanziale tenuta e, in ragione delle maggiori difficoltà incontrate dalle altre forme di impresa, il loro contributo tende a crescere, seppure molto cautamente.

Questi dati ci indicano, senza alcun equivoco, il ruolo insostituibile che aziende di dimensioni ridotte assumono nella produzione della ricchezza nazionale. Una politica imprenditoriale tendente a stravolgere questo assetto e questo rapporto credo sia assolutamente improponibile e provocherebbe una caduta verticale di produttività dell'intero sistema nazionale.

Rischieremmo, infatti, di impoverire l'intero Sistema Paese e di provocare l'estinzione di molte imprese mancando il risultato di sostituire a quelle piccole le grandi.

L'atteggiamento giusto, probabilmente, può essere quello di assecondare le naturali eventuali propensioni agli accorpamenti ed alle fusioni tra piccole e medie imprese, evitando di forzare inopportuno dove queste propensioni dovessero mancare ed attivando azioni alternative tendenti a migliorare le performance competitive di queste ultime.

Considerato il tutto e pur riconoscendo che le imprese più grandi mostrano, per la quantità di produzione da immettere sul mercato e per i minori costi di approvvigionamento, un maggiore protagonismo ed una maggiore autorevolezza competitiva, pensiamo che una delle alternative richiamate possa essere individuata nella creazione e nello sviluppo di reti in grado di supportare

le piccole e medie imprese e di ridurre, significativamente, gli oneri da sostenere per realizzare una utile ed efficace competizione.

Tali reti sono già state sperimentate con successo ed hanno sempre assicurato risultati significativi nelle loro più svariate applicazioni. È opportuno insistere su questa strada ed agevolare la loro creazione con interventi mirati.

In questo, tutti siamo chiamati a fare la nostra parte: le Istituzioni centrali e territoriali, prevedendo incentivi alla loro costituzione e semplificando le procedure attuative; le associazioni di rappresentanza, impegnandosi al massimo per facilitare le operazioni e per accompagnare le imprese nel percorso, a volte, inspiegabilmente tortuoso; il sistema del credito, impegnando, con un po' di maggiore coraggio, qualche sua partecipazione ad iniziative tendenti alla creazione ed allo sviluppo delle reti di impresa.

Da parte nostra, come AGCI, stiamo lavorando alacremente per essere vicini alle cooperative aderenti, per supportarle sia nella fase di approvvigionamento dei beni e dei servizi necessari al processo imprenditoriale che in quella della commercializzazione.

Gli strumenti messi in campo sono quelli tradizionali: consorzi fra imprese che provvedano all'acquisto collettivo dei beni e dei servizi necessari alla produzione ed a tutte le attività aziendali, che, potendo contare su numeri consistenti, abbattano i costi di acquisto e riducano, altrettanto significativamente, quelli per la fruizione dei servizi.

Di non minore importanza sono da considerare i consorzi o reti di commercializzazione, in grado di aggredire i mercati con maggiore forza di penetrazione, proprio per la ingente quantità di prodotto offerto.

Un ulteriore e non secondario filone è rappresentato dalle reti fra i produttori ed i consumatori e quelle fra i produttori ed i distributori finali che hanno il pregio di eliminare tutta la intermediazione parassitaria e determinare un evidente reciproco vantaggio, consentendo al produttore di realizzare un maggiore utile ed al consumatore un consistente risparmio.

I disciplinari sulle caratteristiche dei beni e dei servizi interessati alle attività delle reti consentono di garantire le modalità più favorevoli sia in relazione alle condizioni dello scambio di beni e servizi, sia per la loro assoluta qualità.

Come si vede, l'obiettivo di una maggiore competitività non è perseguibile soltanto con le grandi imprese e, conseguentemente con una politica condizionata da tale obiettivo e tesa allo sviluppo delle dimensioni; essa è possibile ricercarla attraverso le reti, in grado di colmare le criticità dovute alle dimensioni e di costruire masse critiche utili allo scopo, senza intaccare l'autonomia e le specificità delle singole realtà produttive.

In più, un sistema imprenditoriale costituito da una pluralità di soggetti, con le proprie idee, a volte anche originali, con la propria capacità di interpretare le tradizioni dei territori, così

come avviene per molte imprese cooperative che occupano mercati di nicchia, ma compreso in una rete di protezione e di sviluppo, può essere considerato un vero valore aggiunto che certamente non va disperso, anzi merita di essere tutelato, coltivato ed incentivato.